

ISPETTORIA SAN FRANCESCO ZAVERIO
COLLEGIO DON BOSCO
BAHIA BLANCA (REPUBLICA ARGENTINA)

Bahía Blanca, 7 Gennaio 1957



Carissimi Confratelli:

Vi comunico la dolorosa notizia della morte del Confratello,
Coadiutore professo perpetuo

REBOLA AUGUSTO

di 74 anni di età, avvenuta in questa casa il 15 Dicembre 1956.

Nato a None (Italia) il 16 Gennaio 1882, fin da giovanetto fu conquistato dalla santità di Don Bosco, dalla fama delle Missioni Salesiane della Patagonia.

Fatto il noviziato a Foglizzo sotto la solerte guida di Don Bianchi ed emessi i santi voti, eccolo partire nel 1903, pieno d'entusiasmo, per queste terre di missione.

In quell'anno si allontanava definitivamente dalla sua amata Patagonia Mons. Cagliero; le Missioni ne sentirono l'assenza, soffrendo un'acuta crisi di personale e di mezzi economici.

Arrivato in Patagonia il 2 Gennaio 1904, fu destinato subito al Collegio "La Inmaculada Concepción" de General Acha, nella Pampa, in qualità di sagrestano e factotum, come diceva lui in un suo pro-memoria. Infatti in quella piccola casa di Missione c'era tutto da fare. Il buon Augusto faceva da sagrestano, portinaio, guardarobiere, maestro di scuola, musico e direttore di scena, impressore del periodico "La Brujulilla". Pochi giorni prima di morire ebbe la visita di un suo antico allievo del 1907. Era un piacere udirli rievocare quei tempi di una attività indefessa.

Nel 1910 passò, con le stesse cariche, al Collegio S. Miguel de General Roca (Río Negro) e vi rimase fino l'anno 1918.

Durante l'anno 1919 lo troviamo compagno nelle scorrerie apostoliche del grande missionario D. Giuseppe Beauvoir, percorrendo con lui l'arida costa tra Puerto Deseado, San Julián e Santa Cruz, nella fredda Patagonia Meridionale.

Nel 1920 é infermiere nel nostro ospedale di Viedma, dove lavoró accanto all'eroico coadiutore, Artemide Zatti.

Finalmente nel 1923 fissa la sua residenza in questa casa ispettoriale, come sagrestano e guardarobiere. Per ben 33 anni stette al suo posto, facendo scrupolosamente il suo dovere. Qui maturó pienamente la sua fisionomia spirituale, che lo definí come una figura inconfondibile nel piccolo mondo che é questo Collegio di piú di mille allievi. La Chiesa pubblica, ampia e divota fu il centro della sua vita, giorno e notte pensava ad essa, ne curava la pulizia, il decoro, gioiva quando i Superiori decidevano d'introdurre nuovi abbellimenti, altari di marmo, stucchi, quadri, statue, pitture, vitraux e ornamenti. Quando, due anni fa, un incendio notturno ridusse l'organo tubolare a un mucchio di cenere, ne fu cosí addolorato, che forse quel fatto e la persecuzione religiosa di quei tristi tempi segnarono l'inizio del suo calvario, che doveva portarlo all'eternitá.

Peró istancabile com'era aveva anche dai Superiori la carica di guardarobiere, carica che disimpegnava con delicato premura. Quando arrivava qualche confratello, eccolo accorrere premuroso ad offrirgli la cameretta, che lui stesso aveva pulito e preparato.

Era un confratello coadiutore secondo il cuore di Don Bosco. Di pietá profonda: era il primo ad arrivare in chiesa e l'ultimo ad uscirne; immancabile alla meditazione, lettura spirituale, confessione settimanale e rendiconto. Serviva tutte le Messe che poteva.

La sua delicatezza era squisita; dovendo trattare con ogni ceto di persone, raccogliere la limosina, ricevere le intenzioni delle Messe, rispondere alle richieste dei fedeli; sempre edificava tutti con il suo dignitoso riserbo. Anima, veramente angelica, stava sempre all'erta per allontanare ogni cosa che potesse anche lontanamente essere pericolosa alla sua virtú.

Lavoro incessante: si lagnava, gli ultimi giorni, di essere un pigro e soggiungeva di non essere degno di stare in collegio.

Allegría e semplicitá incantevoli: sempre sereno e faceto: nelle feste, onomastici, fine di esercizi spirituali, visite di superiori preparava canti e poesie; vestiva in modo goffo: tutto per destare ilaritá e far regnare la gioia salesiana tra confratelli e amici. Lasció tre grossi quaderni di poesie e discorsi con indice di argomenti, tutto prodotto dal suo attaccamento alla Congregazione, ai Superiori e amici. Non resistono certamente a nessuna critica letteraria i suoi versi, anzi quando montava sulla sedia, piccolo com'era, per leggere le sue poesie, tutti si preparavano a ripetere la rima in fine d'ogni verso. Non gl'importava un bel niente, tirava avanti fino alla fine tra gli applausi e le lodi di tutti.

Presagiva la sua fine. Un anno fa al compiere 74 anni, i confra-

telli l'attorniarono con quell'affetto di familia con cui si festeggiano i nonni ed egli lesse la sua immancabile poesía, di cui la prima strofa diceva:

Setenta y cuatro abriles Dios mediante
Hoy felizmente voy a cumplir
No se si más adelante
Aún podré seguir.

Un acuto dolore al petto sopportato durante due anni fu il preavviso della sua scomparsa prossima. Inutili gli sforzi di valenti ed affezionati medici, dei confratelli, di tutti gli amici. Finalmente negli ultimi quindici giorni non poté prendere ne cibo ne bevanda alcuna; ma lui continuava ad andare in su e in giù per la casa, desideroso di far qualcosa di utile. Poi le forze non lo ressero piú. Allora passò tre giorni in letto nella persuasione che la malattia non era grave; ma al terzo giorno sentendosi male, chiese i sacramenti, che ricevette con vera pietá, attorniato da tutti i confratelli della casa.

Era sabato e la Sma. Vergine tanto da Lui amata, lo volle in cielo; ne siamo sicuri. Composta la sua salma fu portata in quella chiesa che tanto aveva amato e curato. I fedeli numerosissimi, si susseguirono in preghiere e in pianto. I funerali, un vero plebiscito di affetto di quanti lo conobbero.

Cari confratelli, da queste poche righe potete dedurre la gravità della nostra perdita e la virtù del estinto. Preghiamo il Signore che moltiplichi i confratelli del suo stampo. Intanto suffraghiamo l'anima. Vogliate ricordare anche questa casa e chi si professa

vostro affmo. confratello

Sac. Italo Martín
Direttore

Dati per il necrologio:

Coad. Rebola Augusto, nato a None (Piamonte), il 16 Gennaio 1882, morto a Bahía Blanca (Rep. Argentina), il 15 Dicembre 1956 a 74 anni di età e 53 di professione.

teffi l'attorniano con quell'effetto di famiglia con cui si festeggia
no i morti ed egli tesse in sua immortale poesia, di cui la prima
strofa diceva:

Scielta y castro abades Dios meditante
Hoy felizmente voy a cumplir
No se si male adelante
Aun podre seguir.

Un acuto dolore al petto sopportato durante due anni fu il pre-
avviso della sua scomparsa prossima. Inutili gli sforzi di valenti ed
affezionati medici, dei contrastelli di tutti gli usi. Finalmente
negli ultimi quindici giorni non poté prendere ne cibo ne bevanda
alcuna; ma lui continuava ad andare in su e in giù per la casa, des-
denoso di far cessare di vivere. Poi le forze non lo ressero più. Allora
passò tre giorni in letto nella persuasione che la malattia non era
grave; ma al terzo giorno sentendosi male, chiese i sacramenti, che
ricevette con vera gioia, attorniato da tutti i contrastelli della casa.
Era sereno e lieto. Venne tanto da lui amata, lo volle in
cielo; ne siamo sicuri. Compone la sua esatta fu portata in quella
chiesa che tanto aveva amato e curato. I fedeli, i sacerdoti, un vero plebiscito
suscitarono in gregherie e in piante. I funerali, un vero plebiscito
di affetto di grandi lo condurrò.

Rvdo. Sr. Director

Rvdo Sr. Direttore

Villa Solus

Dati per il necrologio:
Coah. Rebelo Aguado, nato a More (Biancone), il 16 Gennaio
1882, morto a Bahia Blanca (Argen.), il 15 Dicembre 1952
a 74 anni di età e 58 di profesora.